

IL CREDITO SOTTO ACCUSA

Le manovre di Ubi su Bankitalia e Consob per impedire l'inchiesta dei magistrati

Bazoli e gli altri vertici dell'istituto tentano di bloccare la sorveglianza interna, ma vengono intercettati mentre parlano di incontri proibiti con Via Nazionale e con Vegas. Anche il telefono di quest'ultimo è sotto controllo: il giallo dell'sms con il renziano Serra

DITO NELLA PIAGA
LO SCANDALO
CONTINUA
LA VIGILANZA
NON VA

di MAURIZIO BELPIETRO



In questi giorni sulla Verità stiamo raccontando una serie di fatti che riguardano una

delle più importanti banche italiane. Si tratta di vicende tratte dagli atti di un procedimento giudiziario della Procura di Bergamo. Ovviamente ciò che riportiamo non sono sentenze, ma solo ipotesi accusatorie, alcune delle quali ancora al vaglio della magistratura e per le quali non si è arrivati neppure a richieste da parte dell'ufficio del pubblico ministero. Ciò nonostante, leggendo denunce e intercettazioni risulta evidente che nella banca oggetto della serie di articoli come in molte altre di cui ci siamo occupati in questi mesi ci sia bisogno di un po' di chiarezza. Dietro allo sportello infatti non si maneggiano soldi di proprietà dei banchieri, ma i quattrini dei risparmiatori e dunque sul loro impiego è necessaria la massima trasparenza onde evitare che si ripetano casi come quelli registrati negli ultimi anni nel Veneto e in Toscana, ma anche in Emilia e nelle Marche. Vi state domandando dove abbiamo intenzione di andare a parare con il lungo preambolo? Lo spieghiamo subito. Il pistolotto d'esordio del presente articolo (...)

segue a pagina 3

SPUNTA BANCA ETRURIA DENTRO IL TESORO DI MANIERO



Scoperto, a causa di diatribe amicali e familiari, il tesoro di Felice Maniero, l'ex capo della mala del Brenta. Sequestrati beni per 17 milioni di euro, tra contanti, immobili, auto di lusso e gioielli. Ma nelle pieghe dell'indagine spunta un filone imprevisto che punta dritto su Banca Etruria. Le accuse all'istituto di credito parlano di prestiti milionari senza garanzie concessi a parenti di Maniero e a società a lui riconducibili. Il bandito, conosciuto con il nome di Faccia d'angelo, ha terrorizzato il Nordest per tutti gli anni Ottanta e i primi anni Novanta.

di GIACOMO AMADORI
a pagina 5

di MAURIZIO TORTORELLA



Erano «cinque cretini», che cercavano di mettere i bastoni tra le ruote e dovevano in qualche modo essere fermati. Così nel 2014 la pensavano, e in certi casi dichiarandolo espressamente al telefono, alcuni degli uomini ai vertici di Ubi Banca, parlando dei membri del consiglio di sorveglianza (nell'aprile 2013 per la prima volta eletti dalla minoranza dei soci) che cercavano di fare luce sulla gestione dell'istituto. Per frenare il loro impegno, dalle carte che la Procura di Bergamo ha depositato lo scorso 17 novembre chiudendo le indagini su Ubi Banca, emergono tentativi d'ingerenza nelle indagini avviate dalla Banca d'Italia (...)

segue alle pagine 2 e 3

Scosse e neve sui terremotati abbandonati

Situazione drammatica in Centro Italia. Gli amministratori accusano: «Il governo non ci aiuta»

TEMPESTE MEDIATICHE

«Notizia falsa ma si poteva dare» Giudici creativi sul caso Telecom

di ANTONELLO PIROSO



Marco Tronchetti Provera, ad di Telecom dal 2001 al 2006, ha ricevuto 18 avvisi di garanzia per una presunta spy story fatta di hacker,

dossier e intercettazioni. Pochi giorni fa, sono state archiviate le accuse contro i suoi legali. Dopo tanti anni e tanti processi, di certo c'è solo il linciaggio mediatico a cui è stato sottoposto il ceo di Pirelli, che ieri ha compiuto 69 anni.

a pagina 13

FACCIA DI BRONZO

Prodi sputa sulla sua Europa Noi cosa dovremmo fare con lui?

di MARIO GIORDANO



Caro professor Prodi, mi scusi se mi permetto, ma ci tengo molto a farle sapere che l'Europa (quest'Europa che le fa così schifo) l'ha co-

struita lei. Capisco che ogni tanto le faccia piacere dimenticarsene, e parlarne come se fosse colpa di chiunque altro, magari dei democratici venusiani o dell'Ulivo di Saturno, ma purtroppo sono costretto a smentirla: era proprio (...)

segue a pagina 7

di CARLO CAMBI



La terra continua a tremare in Centro Italia. Quattro forti scosse in tre ore, definite dai simologi «una sequenza mai vista prima», hanno colpito l'Apennino. A complicare tutto gelo e neve, ma soprattutto la burocrazia che blocca le casette per 30.000 sfollati e impone tasse assurde. Protestano i sindaci: «Il governo non ci aiuta».

a pagina 9

PARLA LA MINISTRA DEL TURISMO

«Ho un piano fermare i barconi dalla Tunisia»

ZANARDI

Abusato a 11 anni
«Il Papa ordini ai suoi vescovi di denunciare i preti pedofili»

di ALESSANDRO MILAN
a pagina 15



Selma Elloumi: «Creiamo sviluppo qui Fuori dalle moschee gli imam radicali»

di MORELLO PECCHIOLE

Intervista con la ministra del Turismo tunisina Selma Elloumi, che spiega alla Verità come gli italiani abbiano ragione ad aver paura dei continui sbarchi dei nordafricani e di come la Tunisia si stia attrezzando per mettervi rimedio: «Abbiamo intensificato i controlli sulle coste ma

soprattutto vogliamo creare le condizioni perché i tunisini rimangano qui». Lotta dura anche contro il terrorismo: «E il primo passo», dice la Elloumi, «è il controllo degli imam nelle moschee: quelli radicali vanno cacciati, così come vanno arrestati i connazionali al servizio dell'Isis».

a pagina 11



L'ARTE DI
ANGELO ORLANDI
STUPISCE E AFFASCINA

3884076554 / 0461 246634
www.angeloorlandi.com / michelangelo43@hotmail.it

► L'INCHIESTA SULLE BANCHE

Le manovre di Ubi Banca su Consob e Bankitalia per ostacolare l'inchiesta

Dalle carte emerge il tentativo dei vertici di stoppare l'esposto dei «cretini» che poi diede il via alle indagini. Bazoli e soci, intercettati, parlano degli incontri proibiti

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO TORTORELLA

(...) e dalla Consob, la Commissione nazionale per le società e la Borsa.

Quei «cinque cretini», e cioè Andrea Resti, Dorino Agliardi, Luca Vittorio Cividini, Marco Gallarati e Maurizio Zucchi, nel luglio 2013 avevano presentato un esposto alla Consob segnalando l'esistenza di patti parasociali non comunicati alle autorità di vigilanza. Sulla base di quel documento, nell'agosto di quell'anno la Consob ha aperto un «procedimento di contestazione» per violazione dell'articolo 123 bis del Tuf, il Testo unico della finanza, che disciplina il governo societario delle banche. Come fosse la tipica palla di neve che innesca la valanga, è proprio dall'esposto alla Consob (conclusosi poi nell'ottobre 2015 con una sanzione nei confronti di alcuni consiglieri di Ubi per circa 900.000 euro) che è partita anche la segnalazione alla Procura di Bergamo e quindi l'inchiesta penale sull'opaca gestione della quarta banca italiana, che presto dovrebbe approdare alla richiesta di rinvio a giudizio per 39 indagati eccellenti.

L'esposto alla Consob era stato curato soprattutto da Andrea Resti, docente alla Bocconi ed esperto di diritto bancario e di mercati finanziari: vi si ipotizzava che i due storici gruppi di azionisti, e cioè l'Associazione amici di Ubi e l'Associazione banca lombarda e piemontese, guidata da Giovanni Bazoli, l'ottuagenario (e ancora potentissimo) presidente emerito di Intesa San Paolo, avessero per anni usato patti indebiti e regole non scritte per predeterminare i vertici di Ubi e anche le nomine all'interno delle tante società controllate dal gruppo. Oggi Bazoli e gli altri 38 indagati sono accusati a vario titolo di varie ipotesi di reato: ostacolo all'attività di vigilanza, illecita influenza sull'assemblea della capogruppo Ubi Banca, truffa, conflitti d'interesse e illeciti tributari...

Ma intanto dalle carte depositate due mesi fa dalla Procura di Bergamo inizia a emergere anche la capillare attività messa in atto dai consiglieri di maggioranza per attutire le lunghe indagini degli organi di sorveglianza, attenuarne i rischi, e soprattutto evitare che l'esposto di Resti e soci avesse un qualche effetto.

Il 12 maggio 2014 viene intercettato Andrea Moltrasio, in quel momento presidente del consiglio di sorveglianza di Ubi Banca, che parla al telefono con Victor Massiah, dal



ESPERTA Annamaria Tarantola è stata in Bankitalia dal 1971 al 2012

2008 consigliere delegato dell'istituto (entrambi sono tra gli indagati, ndr). Moltrasio riferisce di un incontro che ha appena avuto con Giuseppe Vegas, presidente della Consob: «Alla fine della conversazione», racconta il banchiere, «sono andato un attimo fuori e gli ho detto «Si ricorda, presidente, che mi aveva detto che in caso di accanimento dovevo rivolgermi a lei? Ecco mi qua: noi abbiamo un caso di grave accanimento, che tra l'altro metterebbe in cattiva luce non soltanto la nostra istituzione (cioè Ubi, ndr) ma soprattutto la sua... Per cui credo che dovremmo vederci e parlare al più presto»».

Moltrasio aggiunge, soddisfatto, che Vegas gli ha concesso un appuntamento per l'indomani. La mattina del 13 maggio, Moltrasio richiama Massiah e gli dice che devono preparare un comunicato per i giornali, «nel caso in cui i cinque cretini (cioè Resti e gli altri consiglieri di minoranza, ndr) dicano qualcosa ai giornalisti». Massiah propone di attendere i risultati al termine della riunione, ma intanto si dice «colpito positivamente dal fatto che (Vegas, ndr) aves-

se dato l'appuntamento immediatamente» e aggiunge: «Non escludo che lui abbia ricevuto qualche telefonata...». Nel pomeriggio del 13 maggio Mario Cera, vicepresidente del comitato di sorveglianza di Ubi, chiama Marina Brogi, consigliere di maggioranza, e riferisce dell'incontro appena avvenuto: «È andato molto bene, nonostante tutto» e aggiunge che avranno «presto un incontro ad personam per quella roba là». L'indomani mattina, Cera contatta Franco Polotti, presidente del consiglio di gestione, per informare anche lui che «si è visto con Vegas ed è andata benissimo».

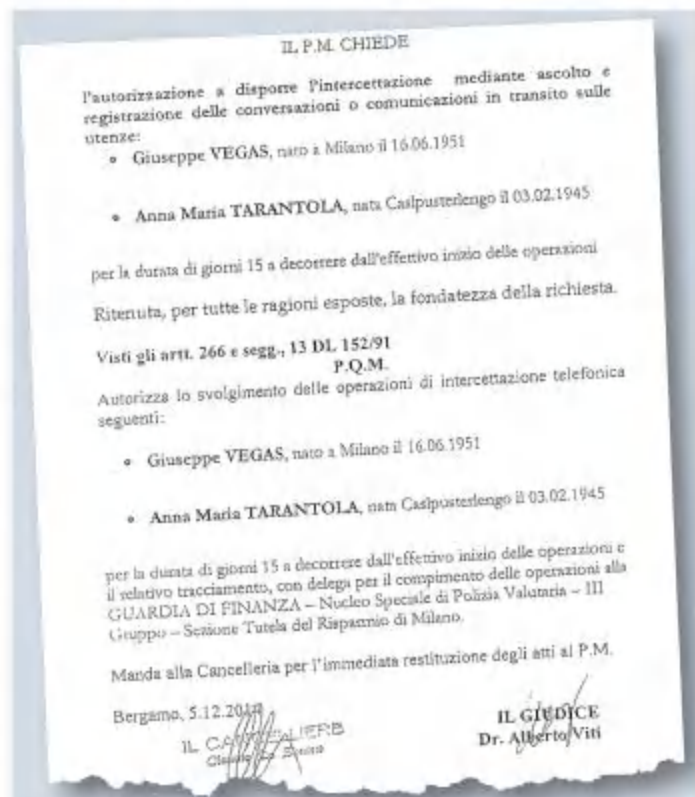
Gli inquirenti annotano che «le condotte poste in essere dai soggetti interessati, in particolare Moltrasio e Cera, paiono indicative della volontà di «risolvere» la questione in maniera inopportuna e del tutto fuori dalle regole». Perché davanti all'atto di contestazione della Consob derivante dall'esposto, il vertice di Ubi Banca avrebbe dovuto presentare le sue deduzioni, con il pieno diritto di essere sentita, ma senza «incontri preliminari e informali, tanto

meno con il presidente della Consob».

Ma i contatti impropri continuano, se è vero che il 5 giugno 2014 Federico Picco, funzionario della Consob, chiama Marina Brogi per riferirle che in seno alla commissione, verosimilmente sul provvedimento di contestazione che è stato appena notificato alla banca, «ci sono molte discussioni interne» e che «c'è stato un bello scontro, con molto misunderstanding e tensione». Brogi risponde: «Mi dicono che ci sono pressioni molto forti per un cambiamento al vertice (della Consob, ndr)».

Il 2 agosto Moltrasio e Cera tornano a discutere al telefono di Consob. E anche Moltrasio parla degli scontri interni alla Commissione, all'apparenza da utilizzare in modo strumentale: «Dicono che veramente ci sono correnti diverse, diciamo di pensiero per usare una parola gentile. Per cui dovremmo capire bene come smontare con il loro linguaggio gli argomenti che hanno fatto in quella loro terribile contestazione (la procedura di contestazione, ndr)». E Banca d'Italia, l'altro organo di vigilanza? Che i magistrati avessero sospettato eventuali interazioni indebite con Palazzo Koch è confermato dal via libera alle intercettazioni anche su Annamaria Tarantola, ex capo della sorveglianza di Bankitalia, all'epoca delle misure giudiziarie in sella alla presidenza Rai. Il 16 maggio 2014, Cera chiama Moltrasio, sempre intercettato. Ed è qui che i due aprono il nuovo fronte, parallelo a quello attivato nei confronti della Consob: «Il problema», dice Cera, «è questo: ma con Banca d'Italia si chiede un incontro? Perché io vorrei andare a protestare». E Moltrasio risponde: «Bisognerebbe farlo sicuramente». Il 23 maggio l'incontro con Bankitalia in effetti si svolge, a Roma: per Ubi Banca partecipano entrambi, Cera e Moltrasio. Il 26 di quel mese gli inquirenti intercettano Francesca Bazoli, al telefono con suo padre Giovanni: «Ho saputo che l'incontro è andato bene» dice lei. E aggiunge: «Questi erano stupidi che si parli di ostacoli (alla vigilanza, ndr) di cui loro non sanno niente». Bazoli le chiede se «questi» siano da intendere «i nostri», e Francesca replica che sta parlando dei loro «interlocutori romani», cioè degli uomini della Banca d'Italia.

Il 13 giugno Ettore Medda, vicedirettore generale di Ubi Banca e a sua volta intercettato, parla con un interlocutore rimasto ignoto. Costui ha chiamato Medda per informarlo che gli ha appena girato via email un documento, presumibilmente relativo all'e-



DOCUMENTO Il alto, il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco. Sotto, il via libera all'intercettazione di Giuseppe Vegas e Annamaria Tarantola

sposto di Resti. Aggiunge di avere parlato con Massiah, che su quel documento ha dato il suo benestare, e riferisce che il consigliere delegato di Ubi gli ha consigliato di aggiungere che in aprile «una bozza del regolamento era stata inviata preventivamente alla Banca d'Italia». Medda risponde con una raccomandazione: «Non fare trapelare che ci siano stati scambi informali con Banca d'Italia, per non mettere in difficoltà l'ente». Infine il 1° agosto 2014 Massiah e Moltrasio tornano a parlare di Bankitalia. Il primo è preoccupato: «Questo (e gli inquirenti annotano che pre-

sumibilmente si tratta di Resti, ndr) più volte in vari consigli e addirittura in assemblea ha insinuato dei comportamenti scorretti da parte dell'azienda». Massiah replica: «Sì, cioè: attenzione. Qui prima o poi qualcuno...». E Moltrasio lo blocca: «Proprio per questo io pensavo di accompagnare il verbale di assemblea in Banca d'Italia, oltre a spedirlo per le vie degli uffici. Vediamo se troviamo un'occasione per andare a sottolineare questi passaggi...». Sottolineare, spiegare, smontare: informalmente, si capisce.

(2. Continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quell'intercettazione di Vegas e il giallo dell'sms al renziano Serra

■ «È vero, nel 2014 ci siamo incontrati con i vertici di Ubi». Così dice Giuseppe Vegas, dal 2010 presidente della Consob, alla Verità. «Ma era un incontro normale, prestabilito», aggiunge. «Insomma, un vertice istituzionale dove i vertici venivano a presentare la situazione della banca: ne facciamo tanti in Consob, è parte del nostro lavoro. Tant'è vero che in quell'occasione era presente anche il nostro direttore generale, Angelo Apponi». Il nome di Vegas compare nelle carte depositate lo scorso 17 novembre dalla Procura di Bergamo alla chiusura delle indagini su Ubi Banca. Il presidente della Commissione nazionale per le società e la Borsa vi viene rappresentato come oggetto delle attenzioni di alcuni banchieri e di personaggi che ruotavano attorno al gruppo creditizio (alcuni dei quali poi finiti sotto inchiesta penale per una serie di presunti illeciti) che nella primavera 2014, dopo l'esposto presentato alla Consob da cinque consiglieri di sorveglianza nominati dalla minoranza dei soci, cercavano di evitare problemi e soprattutto sanzioni. Vegas nega di aver percepito pressioni, e soprattutto di averle subite: «Alla fine delle nostre indagini sull'esposto», dice alla Verità, «abbiamo sanzionato



PRESIDENTE Giuseppe Vegas, dal 2010 al vertice della Consob

decine di soggetti nel consiglio di sorveglianza di Ubi Banca. E mi venne riferito che parecchi di loro si seccarono non poco...». Nelle 46.000 pagine depositate dagli inquirenti bergamaschi, l'uomo al vertice della Consob compare anche per una telefonata. In una conversazione del 24 gennaio 2015, parlando con il suo portavoce Manlio Pisu, Vegas affronta il tema della grande attenzione attribuita in quel momento dai mass media a Davide Serra, il finanziere renziano con base a Londra che voci incontrollate (e poi

smentite) sostenevano essere intervenuto con acquisti pesanti sui titoli di alcune banche popolari, forse approfittando di qualche amichevole anticipazione governativa sulla norma che aveva imposto a quegli istituti di trasformarsi in società per azioni, causando rialzi compresi tra l'8% di Ubi Banca e il 57% di Popolare dell'Etruria. Nella telefonata intercettata, Pisu segnala che sui quotidiani ormai si parla espressamente di insider trading e di una «pista londinese». Vegas domanda: «E chi sarebbe il finanziere Serra?». Pisu ri-

sponde affermativamente. Ma Vegas ridimensiona: «A Londra ci sta mica solo Serra...». Poi aggiunge: «Comunque (Serra, ndr) è uno sveglio. Era stato il primo anche a lanciare un fondo sugli Abs (un complesso strumento finanziario, ndr)». Pisu insiste: «Comunque non fa mistero delle sue simpatie renziane...». E Vegas: «Certo, certo. Ma io lo conosco. Magari gli mando un messaggio, così...». La trascrizione riferisce che i due intercettati, a quel punto, ridono. Ma il presidente della Consob ha davvero contattato il finanziere Davide Serra via sms? Vegas ride: «È vero che conosco personalmente Serra, ma la risposta è no: non gli ho mandato nessun messaggio! Quella volta ho detto così al telefono, e anche in quel caso ridevo, perché in realtà era Serra che ogni tanto mi spediva sms, per segnalarmi qualche operazione. Ma al telefono scherzavo: io spedire un sms a Serra, e proprio in quel momento? Figurarsi...». Tant'è vero che poi nella primavera del 2015, sugli anomali rialzi delle popolari in Borsa, lo abbiamo interrogato in Consob. Arrivò sulle stampelle, per un recente incidente sugli sci. E ricordo bene che anche lui era molto seccato».

M. Tor.

L'EDITORIALE

Il vero problema è la vigilanza che va riformata

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) punta ad accendere un faro sui controlli nel settore della raccolta e dell'utilizzo dei soldi dei risparmiatori. Il problema dei problemi infatti non è la qualità, la competenza e la correttezza di chi amministra il denaro degli italiani, ma la qualità, la competenza e il rigore morale di chi è chiamato a controllare i banchieri, gli assicuratori e chiunque solleciti la raccolta del pubblico risparmio.

In poche parole, qui parliamo di vigilanza. Perché è chiaro che se nella Banca dell'Etruria sono riusciti a giocarsi l'intero capitale fino a far fallire l'istituto, le responsabilità sono dei vertici della Popolare ma anche di coloro i quali non si sono accorti delle operazioni spericolate di chi aveva il compito di tutelare i risparmi degli azionisti. Etruria, Mps, Veneto Banca, Popolare di Vicenza, Banca Marche e le altre banche finite nei guai negli ultimi 10 o 20 anni dimostrano una sola cosa, ossia

anche i numeri. Basta andare a vedere quanti soldi siano stati drenati nel 2016 ai risparmiatori facendo loro sottoscrivere le famose obbligazioni subordinate. Come è noto, questi strumenti finanziari sono all'origine di molte fregature, perché essendo stati fatti acquistare a pensionati e persone senza alcuna esperienza in campo finanziario hanno mandato in fumo i risparmi di una vita.

È successo con Etruria (un pensionato di Civitavecchia, Luigino D'Angelo, dopo aver perduto tutto addirittura si suicidò) ed è accaduto anche con Monte dei Paschi di Siena.

E ciò nonostante fosse ben chiaro alle autorità, ossia a Banca d'Italia e a Consob, che i piccoli investitori non hanno conoscenze adeguate per poter acquistare tali strumenti.

Salvatore Rossi, direttore del nostro istituto di vigilanza, alla fine del 2015 dichiarò che i bond subordinati non avrebbero dovuto essere venduti allo sportello, cioè alla clientela minuta, ma a fondi in grado di valutare i rischi dell'investimento e sopportarne eventuali perdite.

Tuttavia se a maggio dello scorso anno le obbligazioni illiquide, ovvero acquistabili e rivendibili solo allo sportello, piazzate nei portafogli dei risparmiatori ammontavano a 3,4 miliardi (l'equivalente della manovra richiesta dalla Ue entro il primo febbraio), alla fine dello scorso anno ammontavano a circa 23 miliardi.

Una cifra monstre che dimostra come, in barba ad ogni raccomandazione e ogni controllo, il siste-

ma abbia continuato a finanziarsi riempiendo le tasche della clientela di bond ad alto rischio. E le autorità di vigilanza?

Zitte, hanno chiuso entrambi gli occhi. Il problema dei problemi non si limita dunque alla spregiudicatezza dei banchieri, ma alla inadeguatezza dei controllori, i quali ci costano tanti soldi, non solo perché li paghiamo molto denaro, ma perché, non facendo il loro dovere, ce ne fanno perdere ancora di più.



STORICO Monte dei Paschi

Ipotesi azzardate le nostre? E allora eccovi alcune prove. Non solo grazie a Maurizio Tortorella pubblichiamo le intercettazioni che dimostrano una eccessiva confidenza fra controllato e controllore, ossia tra funzionari della banca oggetto di accertamenti e il presidente della Consob, frasi che riportano alla memoria il bacio in fronte che il banchiere d'assalto Giampiero Fiorani rivolse all'allora governatore della Banca d'Italia.

A sostenere la tesi ci sono

Al.ma
MEDIA

MARCOPOLO

ti porta oltre ogni orizzonte

paesi, popoli, natura, arte, cultura
ed i mille volti dell'Italia al canale **222**

www.marcopolo.tv

► STRANI LEGAMI

di GIACOMO AMADORI

■ Non sono terminate le indagini della procura di Venezia sul presunto riciclaggio del tesoro dell'ex boss Felice Maniero e in uno dei filoni ancora aperti compare anche il nome di Banca Etruria, accusata di aver concesso a parenti e a società riconducibili al fondatore della cosiddetta mala del Brenta centinaia di migliaia di euro a fronte di garanzie inesistenti. Insomma una delle banche più chiacchierate d'Italia per non farsi mancare nulla è entrata con i propri soldi nella saga della prima e unica mafia del Nord certificata dal sistema giudiziario italiano.

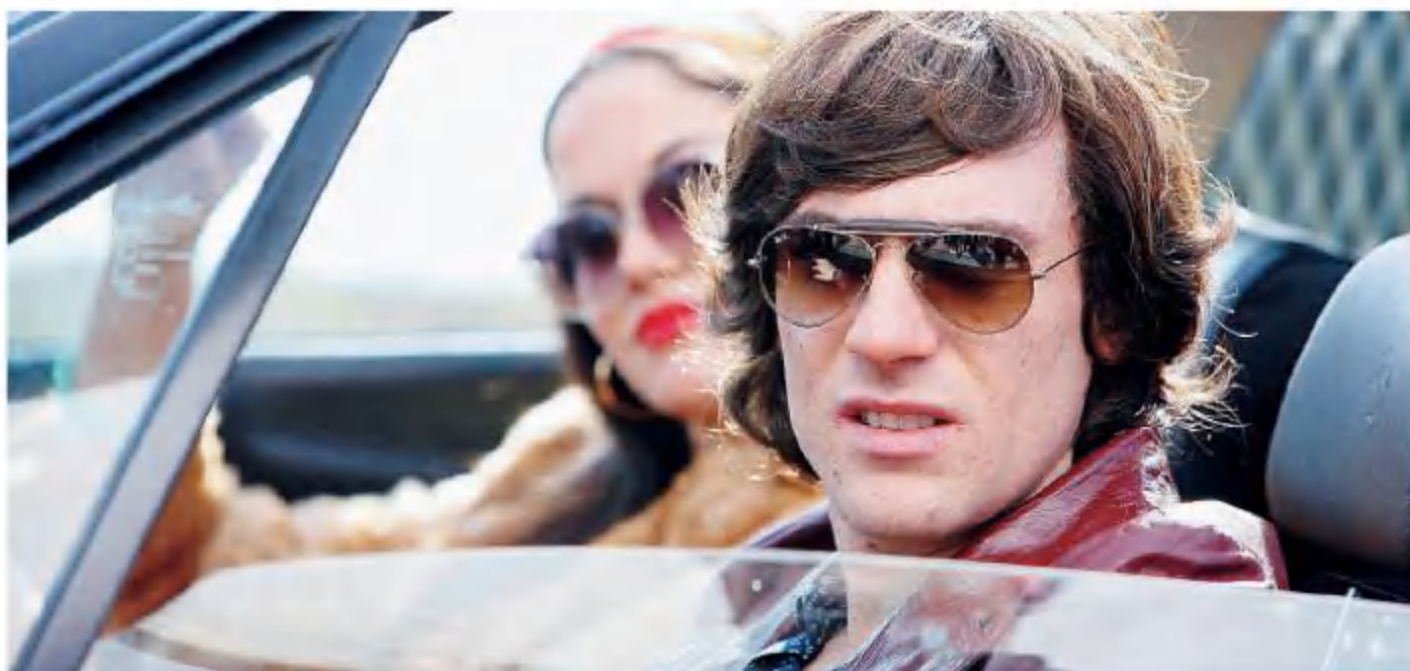
La storia del tesoro nascosto e dei finanziamenti sospetti si intrecciano e hanno come comune denominatore la madre di Felice Maniero, l'ottantaseienne Lucia Carrain. Quest'ultima è indagata (anche se i suoi reati potrebbero essere prescritti) nell'operazione che, due giorni fa, ha portato all'arresto di due persone per riciclaggio, un'operazione che in onore della signora ha preso il nome in codice di «Sottana», quella sotto la quale sarebbero avvenuti i presunti crimini e si nasconderebbe Felicetto. A finire in manette sono stati il sessantenne dentista fucecchiese Riccardo Di Cicco, ex genero di Carrain, e il quarantottenne broker finanziario Michele Brotini, entrambi accusati da Maniero di aver riciclato i soldi provenienti dalle attività illecite della sua vecchia banda. Di Cicco, tra il 1982 e il 1994, avrebbe ricevuto dal boss 33 miliardi di lire e i soldi gli sarebbero stati consegnati in gran parte da Lucia Carrain. Il ruolo della donna sarebbe stato confermato dal fedelissimo del boss Giuseppe Pastore e dal cugino di Felicetto, Giuliano Maniero. Quest'ultimo ha ammesso di aver sotterrato nel proprio giardino i soldi della banda a colpi di 300-500 milioni di lire e di averli poi consegnati alla zia, la quale con grossi borsoni li recapitava in Toscana alla figlia Noretta e al genero. La spiegazione per il nipote era che lei e Felice «li stavano aiutando». Oggi Maniero, con le sue nuove rivelazioni sembra preoccuparsi soprattutto di proteggere la vecchia madre. Tanto da consigliarle di parlare con i magistrati.

DISSIDI FAMILIARI

All'inizio Lucia sembra d'accordo e con la figlia Noretta sospira: «Eh sapessi quante cose mi tengo dentro io». Però all'improvviso, forse per paura di perdere le ricchezze acquisite, Noretta (pure lei sotto indagine) fa marcia indietro e con un blitz preleva la madre e la nasconde a casa propria. Una mossa che Felice non gradisce: «Guarda che se la mamma fa un ora di carcere vengo giù e ti spacco la testa» minaccia. Quindi invia un sms: «Se dice la verità non andrà nemmeno dentro (...) sarai tu che deciderai la fine che farà la mamma». Sta di fatto, che dopo il primo interrogatorio di marzo di Maniero (a cui ne seguiranno altri tre) l'ultraottantenne a fine luglio scorso, forse in vista delle misure cautelari e dei sequestri, magari su suggerimento del figlio, si libera delle pacchette di magioranza (l'80 per cento) di un'azienda specializzata nella purificazione dell'acqua, la Aquarex srl, con sede a Empoli,

Nell'inchiesta su Maniero spunta anche Banca Etruria

Scoperto il tesoro del capo della mala del Brenta. Un filone delle indagini sul riciclaggio accusa l'istituto: prestiti milionari senza garanzie a suoi parenti e società a lui collegate



DISPONIBILITÀ In alto, Felice Maniero interpretato da Elio Germano nella fiction televisiva *Faccia d'angelo*. Tra i beni sequestrati, per un totale di 17 milioni di euro, 18 orologi di lusso, gioielli, 7 macchine sportive e 3 immobili (qui, la villa di Marina di Pietrasanta, in provincia di Lucca)

È STATO SCARCARATO NEL 2010

«Felicetto», con una nuova identità, si è dato alla depurazione delle acque

■ Felice Maniero, conosciuto con il soprannome di «faccia d'angelo», è stato fondatore e dominus della cosiddetta mala del Brenta, un'associazione criminale che ha dominato il Nordest per tutti gli anni Ottanta e i primi anni Novanta, specializzandosi in furti, rapine, sequestri di persona, controllo del gioco d'azzardo (anche al Casinò di Venezia) e traffico di stupefacenti. La storia della banda cambia quando, nel 1995, Maniero decide di pentirsi e inizia a collaborare con le

forze dell'ordine, contribuendo a smantellare l'organizzazione facendo finire in carcere numerosi esponenti di spicco. Ma mentre sul versante della rivelazione di segreti criminali la sua collaborazione con la giustizia è sempre stata proficua, su quello del riciclaggio dell'enorme ricchezza accumulata e celata all'estero e in Italia tramite prestanome (17 milioni di euro, ma si tratta solo dei fondi accertati) il silenzio di Maniero non era mai stato perforato, fino

alla vicenda di questi giorni. Evaso per due volte da due carceri diversi, Maniero è tornato libero nel 2010, con una nuova identità segreta. È stato uno scoop della trasmissione televisiva *Report*, di Milena Gabanelli, a svelare il suo nuovo nome, Luca Mori, e la professione «ripulita»: per un curioso gioco del destino, o forse di sfida, l'ex galeotto, assieme al figlio, si è dato alla depurazione delle acque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

e svende le sue quote al socio, tal marco Giglio di Anzio (Roma), un ragazzo nato nel 1994. Un'operazione che è finita sotto la lente d'ingrandimento degli investigatori che sanno bene che le azioni della madre sono strettamente legate a quelle del figlio prediletto. Gli inquirenti dopo questa prima fase riguardante il presunto riciclaggio del tesoro di Maniero certamente inizieranno ad approfondire l'informativa della Direzione investigativa antimafia che nei mesi scorsi aveva segnalato finanziamenti sospetti a personaggi e società in difficoltà riconducibili allo stesso «Faccia d'angelo» da parte di Banca Etruria.

IL BANCHIERE RAGAZZINO

Secondo quanto risulta alla Verità a mettere in guardia gli investigatori sarebbero stati tre distinti finanziamenti da circa 500.000 euro l'uno. Un milione e mezzo che sarebbe stato rilasciato a fronte di garanzie inesistenti o poco concrete. Un'attitudine già emersa nell'avviso di chiusura indagini per bancarotta fraudolenta a carico di 22 ex dirigenti dell'istituto. In almeno una di queste operazioni sospette comparirebbe il nome di Lucia Carrain. Insomma l'ex Bpel, mentre imbottiva di subprime spazzatura i propri clienti, concedeva fidi milionari all'entourage di Maniero, quasi interamente trapiantato in Toscana.

A inizio dicembre avevamo contattato personalmente Felicetto e l'ex boss, da nove mesi impegnato nelle sue confessioni in procura, non aveva voluto rispondere alle nostre domande: «Mi spiace, ma ho avuto troppe brutte esperienze con i suoi colleghi» scrisse via mail. Ma di fronte allo specifico quesito sui finanziamenti destinati da Etruria a società a lui riconducibili era stato tranchant: «Le assicuro che non ho scheletri nell'armadio e sarebbe facilissimo risponderle. Chiami l'avvocato se per lei è importante». Successivamente il legale, Luca Ricci, ci ha, però, spiegato che il suo cliente gli aveva vietato di risponderci. Ora le indagini dovranno appurare eventuali responsabilità, a partire da quelle della matriarca Lucia Carrain e verificare se i finanziamenti di Etruria siano serviti per ripulire il denaro di «Faccia d'angelo».

Per il momento ai magistrati Maniero ha svelato unicamente le colpe di Brotini e Di Cicco, che dal 1994 al 2015 gli avrebbe restituito solo 5-6 miliardi trattandone per se stesso 25-26. In questo filone principale gli uomini del Nucleo speciale di polizia valutaria guidati dal colonnello Roberto Ribaudo e i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Venezia dovranno svizzerare le posizioni degli altri indagati, Carrain compresa, e dell'ex boss. Infatti sul suo conto il gip Alberto Scaramuzza ha chiesto un approfondimento: «Per le condotte dall'1 gennaio 2015 non si concorda con i pm che escludono qualsivoglia responsabilità di Maniero Felice per autoriciclaggio (...)» ha scritto. I dubbi nel gip sono stati instillati dallo stesso Maniero che ha collocato la restituzione del denaro «dal 1994 fino a 7-8 mesi prima dell'interrogatorio del marzo 2016 e quindi fino al settembre 2015». Ovvero quando la nuova legge sull'autoriciclaggio era entrata pienamente in vigore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► FACCE DI BRONZO

La grande recita delle élite a Davos Compatiscono chi hanno impoverito

Al forum in Svizzera si stigmatizzano le disuguaglianze e si parla delle sofferenze della classe media
A piangere per la crisi dell'Occidente sono gli stessi che l'hanno prodotta e continuano ad alimentarla

di FRANCESCO BORGONOV



■ Nell'anno da poco concluso si è verificato un accadimento importante e in qualche modo inedito.

In tutto il mondo occidentale è esploso un sentimento comune, un brivido che si è diffuso dagli Stati Uniti alla Francia, dalla Germania all'Ungheria, dalla Polonia all'Italia, passando ovviamente per la Gran Bretagna. Abbiamo assistito alla sollevazione - in forme e modi diversi, solitamente non violenti - dei popoli contro le élite politiche ed economiche. Non una rivolta delle masse, bensì un'ondata di rigetto proveniente dal cuore e dal cervello della classe media e di quel che una volta si chiamava proletariato. Distinguere questi due

*Per la Lagarde
c'è troppa disparità
economica
nel nostro pianeta*

strati sociali sta diventando immensamente difficile, visto che a colpi di austerità e di «misure impressionanti», grazie alla globalizzazione scritta, le classi lavoratrici di mezzo pianeta si sono impoverite e livellate verso il basso. Le disuguaglianze sociali ed economiche sono aumentate più o meno ovunque, l'arroganza e l'incompetenza delle classi dirigenti sono divenute endemiche.

Risultato: le popolazioni hanno cominciato a rompersi le scatole, e a dare voce al dissenso. Ed ecco avanzare lo spettro del populismo, il terrore di ogni progressista ed europeista. Movimenti populistici di destra, sinistra e varie altre inclinazioni hanno cominciato a incamerare voti, a vincere le elezioni, a ruggire nelle urne referendarie. Di fronte a tale avanzata barbarica, le élite hanno reagito come ci si aspettava: alzando il sopracciglio. Se n'è accorto persino un giornale salomonicamente come il *Financial Times*, sul quale Wolfgang Münchau - poco dopo il voto sulla Brexit e l'elezione di Donald Trump a presidente degli Stati Uniti - ha scritto che le élite liberal hanno vissuto il loro «momento Maria Antonietta». Il popolo voleva il pane, loro hanno suggerito di distribuire brioches.

Gli esempi di questa insopportabile spocchia li abbiamo sotto gli occhi quasi quotidianamente. Quando gli inglesi hanno votato per lasciare l'Europa, fior di economisti e politici hanno pronosticato il disastro per il Regno Unito, sorridendo sotto i baffi. Peccato che ora l'economia inglese stia volando. Peggio ancora è andata con la vittoria di Trump: ci sono cantanti che si rifiutano di esibirsi per lui, stilisti che non possono vestirne la mo-



POTENTE Christine Lagarde, direttore generale del Fondo monetario internazionale, è a capo dell'organizzazione dal 2011

glie, milionari di Hollywood che approfittano degli eventi vip per sputare veleno sul suo conto.

Anche noi italiani abbiamo avuto un assaggio della puzza al naso elitaria (anche se parlare di élite, nel nostro caso, fa un po' ridere, vista la caratura dei personaggi). C'è stato chi ha criticato il suffragio universale e chi ha attribuito tutte le

nostre presenti disgrazie all'esito del referendum costituzionale. Ora, è evidente anche agli ottusi che tale atteggiamento non può pagare.

Così le élite hanno deciso di cambiare. E che cosa hanno fatto, digrazia? Forse sono scese dal pero e si sono dimostrate disponibili a rivedere gli errori passati? Forse hanno smesso di celebrare le magnifiche sor-

ti e progressive della globalizzazione, del mondo senza frontiere? Ma nemmeno per idea. Semplicemente, si sono messe a fingere.

A Davos, in Svizzera, sta andando in scena il grande lavacro della coscienza elitaria mondiale. E lo spettacolo è piuttosto gramo. Il grande forum sull'economia si è aperto con la ricerca di Oxfam secon-

do cui otto uomini tra i più ricchi del mondo da soli posseggono tanto denaro quanto 3,6 miliardi di altri terrestri.

I media, scodinzolanti, subito hanno gioito: guardate, i potenti del pianeta si rendono conto che le disuguaglianze sono ormai insopportabili. Ma certo, come se fosse colpa di quegli otto stramilardari se interi Paesi sono allo sfascio.

Hanno puntato il dito contro pochi casi estremi per nascondere l'ampiezza delle magagne, le responsabilità dei governanti e degli euroburocrati, le storture della classe manageriale.

Poi, ieri, la beffa epocale. Si è svolto un incontro intitolato «Squeezed and angry: how to fix the middle-class crisis» (Spremuta e arrabbiata, come affrontare la crisi della classe media). Protagonisti, la capo del Fondo monetario internazionale, Christine Lagarde, e il nostro signor ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Quest'ultimo si è prodotto nella penosa imitazione di un euroscettico, dimenticandosi di aver sempre chinato il capo ogni volta che da Bruxelles veniva un sussurro, esattamente come il suo diretto superiore Matteo Renzi (nelle varie incarnazioni). La Lagarde, invece, ha sostenuto che, quattro anni fa, lei aveva già previsto l'aumento delle disuguaglianze, ma nessuno l'ha ascoltata. Ma chi doveva ascoltarla, scusate? È a capo dell'Fmi, è una delle donne più potenti del mondo: avrebbe dovuto far qualcosa lei, non aspettare altri. Infine, il tocco di altissima classe. La signora si è presa il disturbo di spiegare perché la *middle class* è furiosa. Il motivo è che «probabilmente ci vuole una maggiore ridistribuzione dei redditi di quanta ne abbiamo oggi». Ma davvero? Probabilmente? Che genio, la ragazza. E lei cosa intende fare in proposito? Continuare a imporre ai Paesi africani terrificanti misure di riduzione del debito in modo da aumentare l'immigrazione di massa? Intende continuare a sponsorizzare le politiche di austerità a livello mondiale? Sarebbe carino saperlo.

*Per fronteggiare
il populismo
i potenti si fingono
populisti*

DA EUROPEISTA A FINTO POPULISTA

Padoan fa l'anti Ue per convenienza

di CLAUDIO ANTONELLI

■ Il ministro Pier Carlo Padoan si converte sulla via di Damasco. Per anni vicino all'establishment europeo, l'economista dell'Ocse elogia la parte buona del populismo e attacca Bruxelles. «Il problema dell'Europa è l'Europa. I nostri problemi nascono a Bruxelles e, talvolta, a Francoforte. Questo è il problema. Dobbiamo rovesciare completamente le politiche perché ora si stanno dando i giusti argomenti per convincere che il populismo ha ragione», ha detto Padoan a Davos durante un dibattito sulla classe media, sottolineando che nelle economie avanzate e specialmente in Europa l'insoddisfazione della classe media, la disillusione per il futuro e la delusione per le prospettive «vengono espresse dicendo no a qualsiasi cosa i leader politici suggeriscano» e in queste condizioni «individuare delle soluzioni è più difficile che dire no».

Nessun colpo di testa da parte del ministro, non preoccupiamoci. Di fatto Padoan è anda-



CONFUSO Il ministro Pier Carlo Padoan ieri a Davos

to a ruota di Christine Lagarde che con finto stupore ha sottolineato gli errori della redistribuzione della ricchezza sottolineando che «è tempo che i leader ripensino profondamente le politiche economiche e monetarie, di fronte alla chiara risposta di protesta e delusione della classe media che arriva dai risultati politici in Usa o Europa». «Probabilmente significa che ci vuole una maggiore redistribuzione dei redditi di quanta ne abbiamo oggi», ha concluso Lagarde. Insomma Padoan si è inserito nel mood. Però nel suo caso c'è molto di più. Lui è il ministro uscente e

quello entrante. Colui che ha ricevuto la lettera della Ue per deliberare una manovra aggiuntiva. Ma è anche colui che ha avallato le mance elettorali di Renzi che non hanno fatto altro che esacerbare il populismo e l'insoddisfazione della classe media.

Il modello 80 euro del duo Renzi-Padoan ha prodotto deficit e debito a favore di pochi sulle spalle di molti. In particolare modo sulle spalle della classe media che ora Padoan scopre indifesa e costretta all'estinzione anche per colpa dei burocrati di Bruxelles. Il precedente governo non ha fatto nulla per alleggerire la

pressione fiscale sulle rendite finanziarie che sono la spina dorsale della classe media.

Anzi, alla fine di giugno del 2014 ha alzato l'aliquota dal 20 al 26%. Così, in un colpo solo con la scusa di ridistribuire la ricchezza e rendere più equilibrate le tasse a livello europeo. Fingendo che anche altrove ci siano massimi di pressione sulle varie tipologie di reddito. Da lavoro, da rendita. Senza contare tutte le patrimoniali occulte infilate qua e là perché non facciano troppo rumore. Quando vi dicono che bisogna ridistribuire la ricchezza è certo che l'indomani la politica alzerà l'asticella. Tutti noi ci scopriremo più ricchi per venire tassati di più. L'attacco alla Ue di Padoan ci suona strano. Per certi versi ci ricorda Mario Monti con il cagnolino in braccio nel salotto di Daria Bignardi. Un professore che cerca di fare il politico, ma si ritrova a disagio come se avesse un paio di scarpe troppo eccentriche e che non ha mai indossato. Finisce con l'inciampare.

La presa in giro è evidente. Tra una battutina su Trump e le dichiarazioni barricate, la messa in scena assume tinte orripilanti. Questi signori stanno pensando a tutto tranne che a dare una mano alla classe media. Volete un esempio? Si discute molto delle innovazioni tecnologiche e del futuro del lavoro, lì in Svizzera. Bene, sappiate che Klaus Schwab, fondatore del World Economic Forum di Davos, ha da poco pubblicato un libro - ovviamente sotto l'egida della sua organizzazione - intitolato *La quarta rivoluzione industriale*. Il quale libro tesse le lodi della robotica, dei nanomateriali e di tutte le altre grandi scoperte che cambieranno il mondo. Piccolo problema: la robotizzazione e l'innovazione tecnologica senza limiti stanno causando la perdita di milioni di posti di lavoro. Non solo fra gli operai, ma pure fra i colletti bianchi, i medici... Insomma, nella classe media.

Già, i capocchia di Davos tirano la volata alla Silicon Valley, e a farne le spese sono i lavoratori occidentali. Che per di più devono sopportare la concorrenza degli stranieri grazie all'immigrazione favorita da Fmi e simili. Ora, va bene fregarsene delle sorti dei poveracci. Ma almeno, per favore, risparmiateli la recita terzomondista. Davvero, non vi si addice.

► FACCE DI BRONZO

L'eurodelirio di Prodi che rinnega la sua Ue

Non perde occasione per parlare male dell'Europa. Ma è stato lui che ci ha consegnato al suicidio e ha realizzato l'altra follia, l'allargamento dell'Unione a 28 Stati. E fa finta di scoprire soltanto ora che l'euro è servito soprattutto ad arricchire la Germania

Segue dalla prima pagina

di MARIO GIORDANO

(...) lei quello che imponeva l'eurotassa e festeggiava a reti unificate con i lucciconi agli occhi. Se lo ricorda quel maggio 1998 quando parlò alla nazione in diretta tv? «Prodi ci sta consegnando alla nostra vittoria», scrivevano i giornali. Invece Prodi ci stava consegnando al nostro suicidio. E quelle lacrime che le solcavano il viso erano solo un anticipo delle lacrime che avrebbero pianto gli italiani per colpa sua.

Ora non passa giorno senza che lei bistratti l'Ue. Un'intervista dopo l'altra. Ormai è diventato un genere giornalistico, quasi un gioco di società: ogni mattina si apre un quotidiano e ci si chiede «dove avrà esternato oggi il Professore?». Ieri, per dire, era sul *Quotidiano Nazionale*, due giorni fa sul *Sole 24 Ore*, poi c'è l'editoriale sul *Messaggero*, l'intervista al *Corriere* di fine anno e quella a *Repubblica* poco prima. Cambiano le testate, restano gli attacchi sempre più convinti verso l'Europa: «La mia Ue è morta», ha detto ieri. «L'Europa è sfuocata», ha detto l'altro giorno. E prima ancora: «L'Europa s'è smarrita», «L'Europa non ha una strategia», «L'Europa non conta più nulla». Perdinci. Sembra uno di quei padri arrabbiati che si vergognano delle proprie bambine mal cresciute: «Tu non puoi essere figlia mia...».

Non vorremmo disturbare le sue fantastiche illusioni, caro professore, ma le dobbiamo confermare che purtroppo sì, l'Ue è figlia sua. Non c'è bisogno nemmeno del test del Dna, ha lasciato impronte digitali grandi come una casa: è stato lei a massacrarci di tasse per farci entrare, è stato lei ad accettare quel cambio folle (1936,27 lire per un euro), è stato lei ad accettare l'unificazione monetaria senza che ce ne fossero le condizioni economiche. Ed è stato ancora lei, da presidente della Commissione europea, a realizzare l'altra somma follia europea, cioè l'allargamento dell'Ue a 28 Stati. Se lo ricorda quel 1° maggio 2004, professore? I

L'ultima bizzarra: risolvere la crisi con una fiction tv sui periti industriali

brindisi, le feste, i fuochi d'artificio. E lei che parlava (*La Stampa*, 30 aprile 2004) di «capolavoro politico», scrivendo: «La storia ricorderà questi anni come una marcia epica». In effetti, s'è visto. Più che una marcia epica, per dir la verità, quella dell'Europa sembra una marcia funebre, più che un capolavoro politico sembra un'idiografia mal architettata. Adesso è evidente a tutti. Persino a lei, caro professore. Che però ora, mi scusi se mi permetto ancora, non può venirci a dare lezioni, come se la colpa di tutto ciò fosse nostra. Le giuro: io non



EUROFUNERALE «La mia Ue è morta», parola di Romano Prodi, 77 anni, ex premier ed ex presidente della Commissione europea

c'ero nelle stanze dove si stabiliva il tasso di cambio dell'euro, non ero d'accordo, ero perfino contrario a pagare l'eurotassa, come la maggior parte degli italiani. E non c'ero neppure quando con i fuochi d'artificio si festeggiava l'allargamento a 28. Lei sì. Lei

poteva evitarlo. Non l'ha fatto. Anzi: lei è stato uno dei protagonisti dell'Ue, ha accelerato il cammino verso questa tomba di sogni, di vite e di futuro. Ora come fa a prenderne le distanze quasi non fosse roba sua? Capisco che ormai tutto le è concesso, anche parlare a van-

vera. In una di queste interviste, quella dell'altro giorno sul *Sole 24 Ore*, è arrivato persino a teorizzare una soluzione piuttosto bizzarra al problema dello sviluppo economico: una serie tv sui periti industriali. Non scherzo, l'ha detto davvero: siccome mancano

queste figure professionali, spiegava, anziché produrre fiction sui carabinieri, bisognerebbe produrre fiction sui periti industriali. Un'idea meravigliosa, si capisce. Già m'immagino i titoli delle puntate: *Impianti Termoelettrici contro Impianti Termoidraulici*.

ci. Il segreto del Cablaggio strutturato, L'Acustica edile alla riscossa e C'è posta per la Termodinamica. Immaginiamo schiere di telespettatori in solluchero. Roba da ringraziarla per il resto dei giorni. Quasi come per l'euro.

Nell'ultima intervista, quella al Qn, avendo smarrito la creatività televisiva, lei, caro professore, se l'è presa invece con la Germania, perché essa ci rompe le scatole e vuol darci ordini. Ma l'effetto di questa sua indignazione è quasi comico come per la fiction sui periti industriali. Infatti, caro Romano smemorato, lei dimentica sempre (o finge di dimenticare) che la Germania ci dà ordini perché è stato lei a permetterle di farlo. È stato lei a ridurci così: schiavi di Berlino l'Ue ci creò. E mentre lo faceva, temo che lei sapesse benissimo che sarebbe finita così. Già nel 1998, infatti, Paul Krugman, il premio Nobel, scriveva chiaramente: «L'Unione monetaria è stata progettata per far contenta la Germania». Nel maggio 2012 il suo ex ministro Vincenzo Visco ha spiegato in un'intervista al *Fatto Quotidiano* che l'Italia «serviva dentro la moneta unica» proprio per «dare un vantaggio alla Germania». E lei stesso, caro Prodi, qualche mese prima, in un'intervista su *La7*, aveva ammesso candidamente: «Grazie all'euro la Germania è diventata un Paese più potente e più forte». Ora che fa? Si stupisce? Prima fa di tutto per rendersi servi della Germania e poi si meraviglia che la Germania voglia comandare i suoi servi?

Mi scusi, professore, ma c'è un limite a tutto, anche alla bonomia con cui si ascoltano le sue favolette, con quel po' di compassione che si deve a chi è stato malamente trombato dagli amici nei giochi per il Quirinale. Si può dire di tutto, possiamo anche metterci insieme a inventare nuove serie televisive, che ne so? magari possiamo cominciare con *Manovale senza frontiere*, *Il bello delle donne che fanno il tecnico agroalimentare* o *Assistenti odontoiatrici incontrano il commissario Montalbano*. Quello che vuole, professore. Ma la smetta di accusare l'Eu-

CAMEO

L'autocritica di Renzi alias Fonzie: ammetto i vostri errori, scusatevi

di RICCARDO RUGGERI



■ Se per i fruitori dei talk show fossero in uso i protocolli dell'aviazione civile, cioè di connotare ogni pilota con le sue ore di volo, mi piazzerei fra i primi in classifica. Copro il 100% di quelli della *La7* (i tre mattutini, *Tagadà* dopo pranzo, tutti quelli della sera, a partire da *Otto e mezzo*), *Matrix* dell'amico Nicola è fisso, così alcuni della Rai. A proposito, in questo *Cameo* userò solo i nomi di battesimo dei personaggi che gravitano intorno alla nostra giostra, perché sono talmente entrati nella mia vita che li considero amici, spesso senza conoscerli di persona, e ai quali, lo dico con sincerità, mi sono affezionato (svolgono un ruolo utile per la comunità, come conduttori, come ospiti, come pungiball). Ho raggiunto ormai, non per mie particolari qualità, ma solo per le «ore di volo» conquistate, una certa sensibilità (animalesca) nel percepire mutamenti nell'impatto della comunicazione a due vie sul contesto politico, utilizzando il talk come mezzo

principale di comprensione. Per esempio, noto come, dopo lo sbrago comunicazionale dei tempi berlusconiani e di quelli renziani, con la sovrapposizione delle voci, oggi l'interruzione sistematica dell'avversario ancora prima che completi la frase chiave del suo pensiero non è più ammessa. Siamo passati dai tempi mitici ove Daniela e Maria Teresa erano riferimenti brillanti delle due corti-chiese, ai tempi sofferti di Renato o del duo Gennaro-Andrea, chiamati a difendere la fase morente delle due culture dominanti. Dopo il No, gli uni li vedo disperati, gli altri terrorizzati da Salvini, eppure io, umanamente, li stimo più di prima, perché la sconfitta li ha resi come noi.

Mentre Marco, con il piglio del magistrato laico aveva demolito televisivamente, in pratica da solo, il berlusconismo (ho sempre pensato che Michele fosse la sua spalla), Maurizio e Gioia (questi avvalendosi di un pezzo da novanta come Massimo: il licenziamento gli ha giovato) hanno spazzato via il renzismo, attraverso *La7*. Al punto che, scomparso Renzi, non sentiamo neppure più nostalgia di Maurizio, genialata

del (mio) presidente Urbano Cairo: liberarsi di un costo nel momento in cui cessa il ricavo. Ovvio, la mostruosa presenza del primo («h24», come dicono i colti) ha addirittura spento il secondo, per eccesso di materiale satirico inavaso.

Dopo il 4 dicembre 2016, noi della stampa abbiamo ritrovato l'aploomb che avevamo, chi più, chi meno, perso nei 34 mesi del consolato renziano. Ora siamo più sciolti, Paolo è stato il primo a sfilarsi sostenendo che l'ex premier doveva «saltare un giro», l'infortunio di Luca, sfiorato da un sospetto terribile (nel suo caso è stato come togliere il cognac dalla fiaschetta del San Bernardo), ci ha raddrizzato di colpo la colonna vertebrale, la liberà di stampa è tornata a essere la nostra religione, silenti gli editori, tutti abbiamo fatto nostra (sottovoce) la mitica esclamazione di liberazione di Oscar: «Bastaaaa!». Non Renzi, ma Brexit ci aveva già fatto perdere Beppe, impegnato in una sua traversata solitaria del deserto: deve convincersi che ormai i leader anglosassoni hanno le fattezze grezze di un Donald, non i languori di un Barack. Il cerino acceso è rimasto al

migliore di noi, Fabrizio. Mi resta da decodificare un «segnale debole». Noi dei media avevamo una grande opportunità, attraverso un commento approfondito della (pseudo) autocritica di Matteo Renzi fatta a Ezio, fare noi un'autocritica su come ci siamo comportati in questi 34 mesi di osceni eccessi verbali e di scrittura prona.

Oltre tutto, non si può neppure definire autocritica, perché lui nella vicenda si arroga il ruolo dell'io narrante e non dell'io sconfitto. Infatti dice «noi abbiamo straperso», in realtà ha perso solo lui. Poi implicitamente invita all'autocritica non solo i Sì, ma anche i No, che secondo il suo contorto pensiero, hanno perso l'occasione di dire Sì. In questo senso è corretta l'analisi di Miguel Gotor (meraviglioso De Luca quando ne pronuncia il nome): «L'autocritica di Renzi sembra quella di Fonzie: io ammetto i vostri errori, voi chiedete scusa». Questa meravigliosa analisi-sintesi doveva farla uno di noi, non Gotor. Riconosciamolo, abbiamo toppato, tutti. Ma ci rifaremo.

www.riccardoruggeri.eu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La moneta unica doveva dar inizio a una marcia epica E invece è funebre

ropa come se fosse figlia di qualcun altro. La smetta, per favore. Perché, vede, non so se i lettori si ricordano dov'erano quel funesto 31 dicembre 2001, capodanno dell'euro. Non mi ricordo dov'ero io. Ma so per certo dov'era lei. A Bruxelles. E lo sa che cosa diceva? Sta cominciando «una nuova epoca», nasce la «moneta più importante del mondo», «si creerà un forte spirito di identità europea» e «sarà un problema solo per chi resta fuori». Ne avesse mai azzeccata una, caro professore dei miei periti industriali...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCOOP DELLA «VERITÀ»

«Un gay non tratti con il Vaticano» Il centrodestra contro Zacchioli

Interpellanza di un gruppo di deputati per fermare la nomina dell'ex segretario di Renzi e candidato pd ai rapporti con la Chiesa. E Palazzo Chigi censura nella rassegna stampa i nostri articoli di denuncia

di FRANCESCO BONAZZI

Il compagno conte è avvisato. Carlo Giovanardi e altri cinque deputati hanno presentato un'interpellanza urgente a Paolo Gentiloni Silveri per sapere se non ritenga inopportuno nominare Benedetto Zacchioli, gay dichiarato e paladino del matrimonio omosessuale, responsabile dei rapporti con i cattolici per la presidenza del Consiglio dei ministri. Una reazione immediata, dopo che ieri *La Verità* ha svelato il piano segreto per sistemare su una poltrona nuova di zecca l'ex capo della segreteria tecnica di Matteo Renzi, rimasto a piedi con il cambio di governo. Una storia che ha subito fatto il giro di Palazzo Chigi e la fortuna delle edicole circostanti, visto che il nostro giornale non compare nella rassegna stampa interna. Il torrentello carsico che deve portare Zacchioli, 44 anni, ex seminarista bolognese ed ex segretario di un cardinale, alla carica di ambasciatore di Palazzo Chigi presso le varie autorità e istituzioni religiose, era partito poco prima del referendum del 4 dicembre. «Zac», come lo chiamano nel Giglio magico, aveva convinto l'amico Matteo a cucirgli addosso quel nuovo abito, ma dopo la caduta del governo sembrava tutto svanito. Invece, tra la Befana e lunedì scorso, è andato in scena un interello a ostacoli tra i dirigenti di Palazzo Chigi per assegnare la nuova posizione. Il bando richiedeva conoscenze teologiche e una improbabile «esperienza nei rapporti con le confessioni religiose»: qualità non facili da trovare nella «ditta». Il bando interno serviva a fare fessa la legge sugli incarichi esterni e a dimostrare che tocca rivolgersi fuori: dove ovvia-



RENZIANO Benedetto Zacchioli nel 2011 vota alle primarie del Pd a Bologna. Sotto, il servizio della Verità

Una posizione creata ad hoc. La legge che limita gli incarichi esterni aggirata imponendo requisiti improbabili

mente è pronto lui, «Zac», che conosce Palazzo Chigi come le sue tasche. Un tipo estroverso, che quando si presentò per la prima volta a palazzo con i capelli platinati fu immediatamente spedito dal barbiere. Aveva fatto *outing* nel 2011, quando si era candidato alle

SFIDA AL VATICANO Un omosessuale ai rapporti tra governo e Chiesa

L'identità della figura di Benedetto Zacchioli, ex segretario di Renzi, è stata svelata da *La Verità*. Un incarico da 100.000 euro l'anno che rischia di essere esplosivo. Il servizio della Verità ha svelato che il governo ha deciso di nominare Benedetto Zacchioli, un omosessuale dichiarato, alla carica di ambasciatore del governo presso il Vaticano. L'incarico, che prevede un compenso di 100.000 euro lordi all'anno, è stato creato apposta per lui. Zacchioli, 44 anni, ex seminarista bolognese, è stato segretario di Matteo Renzi dal 2011 al 2014. Dopo la caduta del governo, ha lavorato per conto di Palazzo Chigi. Il servizio della Verità ha rivelato che il governo ha deciso di nominare Benedetto Zacchioli, un omosessuale dichiarato, alla carica di ambasciatore del governo presso il Vaticano. L'incarico, che prevede un compenso di 100.000 euro lordi all'anno, è stato creato apposta per lui.

comunal di Bologna con il Pd, durante un incontro pubblico al Cassero, lo storico circolo dell'Arcigay. E non aveva avuto parole delicate per la Chiesa, definita «retrograda», pur riconoscendo che non spettava al Vaticano condurre le battaglie per gli omosessuali. A

marzo del 2015, quando al Cassero andò in scena una serata con momenti di blasfemia (alcuni uomini travestiti da Gesù e da ladroni avevano mimato pratiche sessuali servendosi anche di una croce), fu detto che Zacchioli non esitò nel condannare l'episodio.

Adesso i riflettori su questa scelta controversa sono stati accesi e i renziani ammettono che sarà dura portare a casa una nomina che farebbe scendere il gelo persino con la Chiesa aperturista di papa Bergoglio, che nella recente esortazione apostolica *Amoris laetitia* ha invitato a una maggiore misericordia nei confronti di divorziati e separati «senza colpa», ma non ha aperto sul fronte delle unioni omosessuali. A muoversi subito è stato un manipolo di deputati moderati come Carlo Giovanardi, Andrea Augello, Luigi Compagna, Maurizio Gasparri, Gaetano Quagliariello e Lucio Malan, che è valdese. Con un'interpellanza al capo del governo, chiedono se non sia «inopportuna e fuori luogo» la nomina «di un omosessuale dichiarato e favorevole ai matrimoni gay», «uno che parlando in un circolo dell'Arcigay di Bologna definì il Vaticano retrogrado». Il sottosegretario alla presidenza, Maria Elena Boschi, nei giorni scorsi aveva messo il veto sull'investitura di Zacchioli perché ha in serbo altri candidati e perché era convinta di piazzarlo ai rapporti con la Chiesa. Ma proprio attorno a lei prospera una lobby gay che da mesi fa chiacchiere tutto il Palazzo. Palazzo dove *La Verità* è bandita. Nella rassegna stampa che ogni mattina compare nella rete intranet, vi sono articoli dei giornali, di *Libero*, del *Giornale* e perfino del *Secolo XIX* di Genova, del *Tempo* e del *Foglio*, ma del quotidiano di Maurizio Belpietro non c'è traccia. C'è da capirli: controllare che cosa scrive *La Verità* è inutile, perché scriviamo quello che ci pare. E non intaschiamo soldi pubblici, quindi non siamo un investimento da seguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRUXELLES

Schulz a Tajani: «Berlusconi è un tuo amico, non mio»

Ultimo sgarbo di Martin Schulz all'Italia. Il tedesco, che ha lasciato la carica di presidente del Parlamento europeo ad Antonio Tajani, non ha rinunciato alla possibilità di manifestare la sua antipatia per Silvio Berlusconi (che nel 2003 lo definì un «kapò»). Durante il passaggio di consegne, Schulz ha detto: «Ho cominciato a lavorare con Tajani nel 1994 e la nostra relazione è stata caratterizzata da momenti più o meno felici: e il suo migliore amico politico non è certo il mio. Questo non ha impedito la nostra stretta collaborazione». Un chiaro attacco al fondatore di Forza Italia. Più istituzionale invece la risposta di Tajani, che ha definito: «Un grande piacere lavorare con Martin: pur appartenendo a famiglie politiche diverse, abbiamo collaborato e mi auguro che questa collaborazione proseguirà anche in futuro». Schulz non ha mai perdonato Berlusconi dopo il loro duro scontro del 2 luglio 2003 all'Europarlamento. Poco prima che l'Italia inaugurasse il suo semestre di presidenza, durante una seduta Schulz aveva paragonato Umberto Bossi al leader di estrema destra austriaco Jörg Haider, aveva criticato il conflitto di interessi e aveva detto che Berlusconi godeva dell'immunità solo a causa dei ritardi procedurali dell'Ue. Alcuni parlamentari avevano sventolato anche cartelli con lo slogan: «La legge è uguale per tutti». Provocazioni a cui Berlusconi aveva risposto dicendo: «Se questa è la forma di democrazia che intendete usare per chiudere la bocca al presidente del Consiglio europeo, vi posso dire che dovrete venire come turisti in Italia, perché qui sembrate turisti della democrazia. Signor Schulz, so che in Italia c'è un produttore che sta montando un film sui campi di concentramento nazisti: la suggerirò per il ruolo di kapò. Lei è perfetto?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DENTRO IL PALAZZO

La Corte dei conti vuole da Galan 6 milioni di euro

Ultimo conto con la giustizia per Giancarlo Galan, condannato per corruzione per il caso Mose. Dopo 2 anni e 10 mesi ai domiciliari, dopo la cessione allo Stato della sua villa alle pendici dei Colli Euganei, per accedere all'accordo alternativo al carcere, la Corte dei Conti ha chiesto che l'ex governatore del Veneto restituisca quasi 6 milioni di euro, tra danno d'immagine e stipendi percepiti.

«Non corro per la Cgil ma per i referendum» L'ha detto Landini

Sulle voci che lo vorrebbero in corsa per la segreteria nazionale della Cgil, Maurizio Landini, numero uno della Fiom, glissa: «Ora stiamo correndo per vincere i referendum, il primo problema che abbiamo non è chi farà il segretario Cgil, ma quello di cancellare le leggi sbagliate fatte dai Governi».

Giovanardi su Cucchi «Sto dalla parte dei carabinieri»



DIFENSORE Carlo Giovanardi

Dopo che tre carabinieri sono stati accusati dalla Procura di Roma di aver picchiato Stefano Cucchi causando la morte, il senatore del gruppo Idea Carlo Giovanardi ha ribadito da che parte: «La droga ha avuto una parte rilevante nella morte di Cucchi. Era uno spacciatore e fare lo spacciatore non è una cosa gloriosa, non è un benemerito della Nazione. Quando fu arrestato era già in condizione fisica precaria. Tra gli spacciatori e i carabinieri sono dalla parte dei carabinieri. Sia chiaro. Poi se commettono reati è giusto che paghino».

«Santo Trump, la Nato è obsoleta» Parola di Salvini

«Santo Trump, la Nato è obsoleta, avere il nostro territorio disseminato di basi è assolutamente inutile»: così il leader leghista Matteo Salvini sulle posizioni del presidente Usa sulla Nato. Salvini ha lodato Trump anche per l'economia: «Trump ha la *flat tax* e i dazi nel suo programma, è quello che farei io domani mattina. Loro controllano moneta e banca centrale, è un obiettivo che abbiamo anche noi. Vogliamo l'uscita dalla moneta unica, lega Paesi che soffrono tutti».

NATI OGGI

Pier Carlo Padoan, economista, dal 24 febbraio 2014 ministro dell'Economia (1950); Achille Variati, sindaco di Vicenza, del Pd (1953); Pasquale Viespoli, ex senatore del Pdl, poi Fli e sottosegretario al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali nei Berlusconi II e III (1955); Mario Dalla Tor, senatore di Ncd (1956).

L'attacco dei grillini: «Alfano, c'è "Poste per te": dimettiti»



NEPOTISTA Angelino Alfano

«Alfano, c'è "Poste per te": dimettiti!». Così, sul blog di Beppe Grillo, titola un duro post al ministro degli Esteri. «Mentre migliaia di laureati italiani emigrano all'estero, i "soliti noti" come Angelino Alfano raccomandano i propri fratelli e sodali in società partecipate dello Stato, cioè mantenute dalle tasse dei cittadini. Oggi grazie a un'inchiesta della Corte dei Conti si scopre che l'esimio Alessandro Alfano, assunto a Poste Spa, in quattro anni di lavoro non ha firmato alcun atto. Un livello di produttività che sembrerebbe pari a 0».

Enrico Rossi minaccia: 200 milioni alle Regioni o tiriamo giù il bandone

Più che un appello è un ultimatum quello di Enrico Rossi, presidente della Regione Toscana, che chiede al governo 200 milioni in più per le Regioni: «Altrimenti non siamo in grado di fare il bilancio. Domani vado a Roma, se non fanno la variazione che ci hanno promesso tiriamo giù il bandone. L'anno scorso avevamo 1,4 miliardi, ora siamo a 1,25».

Una free tax area per i rom di Roma: è l'idea della Raggi

Per sostenere i rom sgombrati dai campi che vogliono integrarsi affittando una casa e trovando un lavoro, Virginia Raggi ha pensato a una *free tax area*, un'esenzione temporanea dalle tasse e dalle tariffe comunali. I rappresentanti di Fratelli d'Italia, per impedirlo, si dicono «pronti alle barricate, sarebbe discriminatorio nei confronti dei romani».

► RITORNA LA PAURA



DISASTRO VISTO DAL CIELO Una foto aerea di Amatrice, a 8 chilometri dall'epicentro del sisma di ieri, sommersa dalla neve: nella cittadina, devastata dal sisma del 24 agosto, si sono registrati ieri nuovi crolli

Crolli e neve sulla testa dei terremotati

Il Centro Italia trema ancora: forti sismi vicino ad Amatrice. Madre e figlio estratti dalle macerie, un disperso sotto la slavina. Protesta dei sindaci: «Strade bloccate da gelo, dovete intervenire subito». Caos a Roma per la metro chiusa e gli uffici evacuati

di CARLO CAMBI



■ È un grido muto, più potente e terribile del sinistro rumore della terra che trema quello che si leva dal Centro dell'Italia: Basta! Basta scosse che squassano da mesi la vita della gente (sono oltre 45 mila dal 24 agosto, solo ieri dopo le 4 tremende oltre i 5 gradi della scala Richter se ne sono contate 220) ma anche basta promesse, inefficienze, latitanze di uno Stato che sa solo prendere e promettere e mai dare. Ieri la terra ha tremato di nuovo aprendo un altro fronte: quello abruzzese. Quattro scosse di magnitudo superiore ai 5 gradi della scala Richter in una sequenza impressionante con un epicentro mobile che ha «migrato» da nord ovest verso sudest. La prima scossa è arrivata alle 10 e 25 a Monteverde - magnitudo 5,1 - in provincia dell'Aquila ma a soli 8 chilometri da Amatrice dove è definitivamente crollato il campanile di Sant'Agostino, la seconda scossa alle 11 e 14 (magnitudo 5,5) a Capitignano sempre nell'aquilano, la terza scossa undici minuti più tardi a Pizzoli (5,3) e la quarta ancora in quella zona alle 14 e 33 magnitudo 5,1. Il terremoto delle 10 e 25 è stato sentito particolarmente a Roma dove sono state evacuate le scuole e le linee della metropolitana. Per fortuna anche stavolta non ci so-

no state vittime. Si è temuto a lungo per una mamma e una bambina di Castiglione Messer Raimondo, nel teramano, sepolte sotto le macerie della loro casa. Dopo molte ore sono state estratte vive. Campotosto nell'Aquilano è completamente isolata e lì si teme per la vita di una persona che - al momento in cui scriviamo - è sepolta sotto una slavina. A Pieve Torina nel maceratese è venuto giù l'asilo nido per fortuna i bambini non c'erano. I danni sono ingentissimi e sono segnalati ovunque. Ad Arquata del Tronto così come ad Acquasanta Terme nel piceno ci sono decine di frazioni isolate, crolli ci sono stati ad Ascoli Piceno e Guido Castelli, il sindaco che si è assicurato contro il terremoto, parla di una città allo stremo. Ad amplificare le conseguenze del terremoto ci sono le condizioni meteo. L'Abruzzo è in ginocchio coperto da due metri di neve, egualmente le Marche, Amatrice è un paese fantasma, nella Valnerina da Norcia a Castelluccio fino a Colfiorito è un deserto bianco. Lo sapevano tutti che la situazione era drammatica. Tutti tranne Protezione civile, governo e regioni. Ci sono ancora 30.000 sfollati a cui dopo le scosse di ieri se aggiungeranno altre migliaia, ci sono gli allevatori allo stremo e migliaia di animali morti, ci sono ancora i cumuli delle macerie, al carcere di Teramo si teme la rivolta perché manca tutto: l'acqua e l'elettricità. Nelle Marche decine di mi-



PAURA NELLA CAPITALE Metro chiusa e uffici sfollati a Roma

gliaia di persone sono da oltre un giorno senza elettricità perché sono saltate le linee della Terna, le strade sono bloccate, perfino i treni non

vanno. La linea ferroviaria Sulmona-Teramo è chiusa, così come per ore sono state chiuse le autostrade A-24 (Roma l'Aquila) e la A-25 (Roma-Pesca-

ra), la 77 della val di Chienti è bloccata e solo le ruspe di una ditta privata hanno consentito di liberare alcuni Tir intrappolati. Ci sono paesi come Muccia, come Castelsantangelo sul Nera completamente isolati, a Ussita il sindaco ha lanciato un drammatico appello finora inascoltato: due metri di neve, niente elettricità e le persone che rischiano di morire assiderate, aiutateci. L'esercito è stato attivato solo ieri a tarda mattinata, il presidente della Regione Marche timidamente ha detto: qui viene giù tutto, mandateci le turbine per liberarci dalla neve. Ma una denuncia fortissima è venuta dal sindaco di Camerino che, in una lettera alla Regione Marche, scrive testualmente: «Dopo le scosse e per le condizioni meteo la città di Camerino risulta totalmente abbandonata a se stessa». È il sentimento di centinaia di sindaci pronti a proteste clamorose. Da Berlino Paolo Gentiloni dice: il Paese ha vissuto un'altra giornata complicata. No, presidente: è un dramma. Acuito dalla totale assenza dello Stato. Che altro deve succedere perché Fabrizio Curcio, capo della Protezione civile, si dimetta? Che altro deve accadere perché Vasco Errani, commissario straordinario al terremoto, prenda atto che ha fallito? Non sono arrivate le cassette di legno, non è possibile iniziare la ricostruzione perché le ordinanze del commissario Errani, incomprensibili e contraddittorie, bloccano

tutto tant'è che gli ordini professionali di ingegneri, architetti e geometri sono pronti a una clamorosa protesta. Vogliono rimettere i loro timbri nelle mani di Sergio Mattarella. E che la vera piaga siano l'inefficienza e la coltre di burocrazia lo dimostrano i fatti. I pochi che hanno ancora qualche risparmio hanno cercato una soluzione autonoma: quella di comprare una seconda casa se avevano la prima inagibile. Ebbene per accendere i mutui sono subissati di richieste burocratiche, ma soprattutto di tasse: lo Stato considera la casa sostitutiva una seconda casa e impone tasse. Eguale se uno sfollato ha cercato una soluzione autonoma per ora non ha visto un euro di rimborso. Vasco Errani non ha fatto nulla per evitare questo impatto negativo della burocrazia che raddoppia i danni e il senso di frustrazione e impedisce di costruirsi una casetta di legno come quelle promesse dalla Protezione Civile ma mai arrivate a destinazione. Come non sono arrivate le stalle per gli allevatori e il bestiame muore di freddo. Lo Stato che fa? Chiede tasse per smaltire le carcasse. In compenso i pochi container giunti per gli sfollati non hanno né bagni né riscaldamento. Per ora il terremoto non ha fatto altre vittime oltre quelle del 24 agosto, ma la burocrazia complice il gelo rischia di ammazzarne molti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SISMOLOGO DELL'INGV

di ELSA GERINI

■ Dopo una breve tregua l'Appennino torna a tremare con 4 terremoti, 3 dei quali nell'arco di un'ora, tutti di magnitudo superiore a 5 e legati alla sequenza del 24 agosto. Un evento senza precedenti che preoccupa. Non si era mai vista una serie di terremoti succedersi con queste modalità: la successione di quattro sismi di magnitudo superiore a 5 nell'arco di tre ore «è un fenomeno nuovo nella storia recente per le modalità con le quali si manifestano». Lo dichiara il sismologo Alessandro Amato, dell'Istituto Nazionale di

Geofisica e Vulcanologia (Ingv). È già accaduto che siano avvenuti terremoti successivi in tempi ravvicinati, «a volte a distanza di pochi secondi, come si era verificato nel 1980 in Irpinia, altre volte con un intervallo di dieci ore: il concetto non cambia», dice ancora Amato. Che aggiunge: «Si sono viste più attivazioni progressive, purtroppo non è chiaro il meccanismo che determina la variazione dei tempi». La zona colpita da questo terremoto, compresa fra Mon-



ESPERTO Alessandro Amato

tereale e Campotosto, è rimasta «silenziosa» per cinque mesi, ossia dall'inizio della sequenza del 24 agosto. Ma, come spiega la sismologa Paola Montone, dell'Ingv, «negli ultimi giorni è stata registrata un'attività sismica, compreso un terremoto di magnitudo 4,4. È una zona sotto osservazione dall'agosto 2016 e coperta sia dai sismografi della rete fissa, sia dalle apparecchiature mobili installate da agosto in poi». Quello dell'Appennino è un sistema di faglie molto com-

plesso e si spiega in questo modo il fatto che il terzo terremoto, pur essendo legato alla sequenza del 24 agosto, sia localizzato nell'area che si era attivata nel 2009, in seguito al devastante terremoto de L'Aquila. Malgrado sia ancora presto per sapere con esattezza quale sia stata la faglia (o le faglie) che ha generato i terremoti «è probabile che ancora una volta si sia trattato di un fenomeno di contagio sismico tra faglie adiacenti, anche detto effetto domino o

a cascata, un fenomeno al quale assistiamo già da alcuni mesi in Centro Italia con gli eventi di agosto-ottobre 2016 ad Amatrice, Visso, Norcia e Castelsantangelo sul Nera», aggiunge Andrea Billi, ricercatore dell'Istituto di geologia ambientale e geoingegneria (Igag-Cnr). Secondo Alessandro Amato, invece, più che di «effetto domino» si dovrebbe parlare di «attivazione frammentata», nella quale quale la stessa faglia si rompe un po' alla volta. Nel caso dei terremoti di ieri tutto va, naturalmente, verificato: al momento sono solo ipotesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.hideandjack.com - T. +39 049 9319968 - Alberto Franceschi



HIDE & JACK

www.hideandjack.com



► CRONACHE DELL'INVASIONE

L'INTERVISTA **SELMA ELLOUMI**

«Fermaremo i migranti sulle nostre coste»

La ministra tunisina annuncia il pugno di ferro: «Non siamo la patria dei foreign fighter. Sbatteremo in galera tutti i giovani malati di fondamentalismo. Via dalle moschee gli imam radicalizzati. La polizia italiana ha fatto bene a uccidere il terrorista Anis Amri»

di **MORELLO PECCHIOLI**

■ «Per garantire la sicurezza del Paese la nostra priorità assoluta è il controllo delle moschee. Non permettiamo che vi si faccia politica. Lì si entra solo per pregare. Non tolleriamo radicalizzazioni della religione islamica. Gli imam sono scelti e controllati dallo Stato. Quelli che fanno politica o, peggio ancora, predicano il fondamentalismo, li cacciamo via».

È una ferma presa di posizione di Paolo Gentiloni? No. Una dichiarazione d'intenti di Marco Minniti, ministro dell'Interno? No. A condannare gli imam fondamentalisti, che nutrono i discepoli d'intolleranza e di violenza in nome di Allah, e a garantire che in Tunisia vengono tolti dai minbar, i pulpiti islamici, gli imam radicalizzati, è Selma Elloumi, bionda ministra tunisina del Turismo e dell'artigianato.

La ministra, 60 anni (ma ne dimostra dieci di meno), non pesa le parole. A domanda risponde. Va dritta al cuore del problema. «Non possiamo permetterci rischi», sottolinea. «Se lasciamo correre il più piccolo pericolo di radicalizzazione, il danno diventa irreversibile». L'invito all'Italia di fare altrettanto è sottinteso, ma solo per opportunità diplomatiche. «Così», afferma la ministra, in carica dal 2 febbraio del 2015, «si deve fare».

Selma Elloumi, Maria Elena Boschi docet, ci tiene a farsi chiamare ministra. Veste come Angela Merkel, evitando, però, i tessuti in technicolor: pantaloni e giacca grigia a un solo bottone sopra una maglia pervinca chiusa al collo. Parla un francese perfetto e risponde anche in un ottimo italiano. Lo parla di sicuro meglio di quanto Angelino Alfano parla inglese.

Discute sul futuro del suo Paese durante una conferenza stampa a Tozeur, nel sud della Tunisia, ai margini del Sahara, davanti a un gruppo di giornalisti italiani della stampa turistica, invitati a un tour per mostrare quanto è bella, tranquilla e ospitale l'antica terra dei fenici e dei romani. Accanto a lei, facendo sempre segno di sì con il capo, è Haman Abdellatif, direttore generale di turismo tunisino.

Ministra, la Tunisia è affascinante, ha tutto per piacere: mare, storia, cultura, folclore, deserto. Ma è anche il Paese che ha rimpinguato l'esercito del Califfato col maggior numero di combattenti. Si parla addirittura di oltre 5.000 foreign fighter partiti da qui. Come può affermare che è tranquilla? Che sotto un'apparente calma non ci sia un vulcano fondamentalista lì lì per scoppiare? «Numeri gonfiati. Da taglia-



DETERMINATA Selma Elloumi, 60 anni, ministra tunisina del Turismo e dell'artigianato. «Dobbiamo stroncare la radicalizzazione», dice, «prima che il danno divenga irreversibile»

“
Il pericolo alberga
anche nelle scuole
Sotto controllo
tutti gli insegnanti,
dalle materne in poi

re a metà. La Tunisia è presa di mira perché a certi non piace il cammino democratico che stiamo percorrendo. Dopo la rivoluzione del 2010-11 (la Rivoluzione dei gelsomini, ndr) ci sono stati disordini e problemi sociali. Molti giovani

sono scappati convinti da criminali che garantivano loro la scorciatoia per il paradiso. Ma gran parte di loro sono morti».

I superstiti stanno rientrando. E non si sono convertiti alla pace. Come impedire che diffondano l'odio verso gli occidentali?

«Sono criminali che hanno disonorato la Tunisia. E come tali, se rientrano, saranno trattati: presi e messi in galera. Il nostro popolo è d'accordo con il governo. Quelli sono giovani malati di mente. Il fondamentalismo non è radicalizzato in Tunisia. Avete conosciuto la nostra gente, è la prima che desidera la pace e lo sviluppo».

Difficile, però, convincere gli italiani, soprattutto dopo l'uccisione di Anis Amri, il terrorista tunisino della strage di Natale a Berlino,

uccisione avvenuta in Italia, che non ci sia rancore verso di loro e che saranno accolti in amicizia. Temono ritorsioni, rancori. Dopo tutto Amri aveva qui fratelli, parenti e amici.

«Vi assicuro, non c'è alcun risentimento verso l'Italia. Anzi. Consideriamo una buona cosa l'uccisione di quel criminale. I poliziotti italiani hanno fatto bene a eliminarlo».

Però in Italia c'è molta paura, moltiplicata anche dagli sbarchi continui di giovani e giovanissimi africani, anche tunisini, che non scappano dalla guerra e non si sa più dove metterli. Che ne pensa?

«Avete ragione. Sappiamo che la paura c'è, e non solo in Italia. Noi controlliamo che dalle nostre coste non salpino barconi di migranti.

“
I turisti vengono
nelle nostre località
Abbiamo un piano
di security elaborato
da un pool tedesco

Partono dalla Libia (la Tunisia sta completando un fosso al confine della Libia profondo 6 metri, largo 3 e con terrapieni parte per parte per impedire il passaggio di camion carichi di profughi, ndr). È un problema regionale, non solo della Tunisia, ma di tutta la costa. Il problema dell'immigrazione è legato allo sviluppo e alla crescita dei Paesi d'origine dei migranti. I giovani che rischiano la vita per attraversare il mare pensano di trovare in Italia e nel resto d'Europa il paradiso. Ma siamo noi che dobbiamo risolvere i problemi qui».

Come?

«Con le scuole, con la formazione turistica e artigianale. Mettendo la donna, pilastro della famiglia, in primo piano. Le donne devono andare a scuola, mangiare bene, stare bene. Ci vogliono la pace sociale, lo sviluppo e la ripresa turistica. Non puntiamo più soltanto al turismo balneare, ma al termale - siamo il secondo Paese al mondo per la talassoterapia. Abbiamo 40.000 siti culturali. Qui hanno lasciato il segno i romani, gli arabi, i giudei. Siamo stati cristiani per sette secoli,

abbiamo dato tre Papi alla Chiesa. Stiamo diversificando il prodotto turistico, puntiamo alla qualità e alla riqualificazione degli alberghi».

Bellissimo programma, ma ai turisti, a chi porta la ricchezza e agli imprenditori interessa prima di tutto la sicurezza. Se la sente di garantirla?

«È il nostro primo obiettivo. Dopo le elezioni del 2015 abbiamo avviato un lavoro intenso, a tale proposito, con l'Europa. Collaboriamo con i servizi speciali di Gran Bretagna, Francia e Italia. Abbiamo messo in piedi un piano di sicurezza in tutti i siti turistici affidandoci a una società tedesca. I nostri ministeri dell'Interno e della Difesa collaborano intensamente tra loro. Il programma della sicurezza va di pari passo con quello educativo».

Cioè?

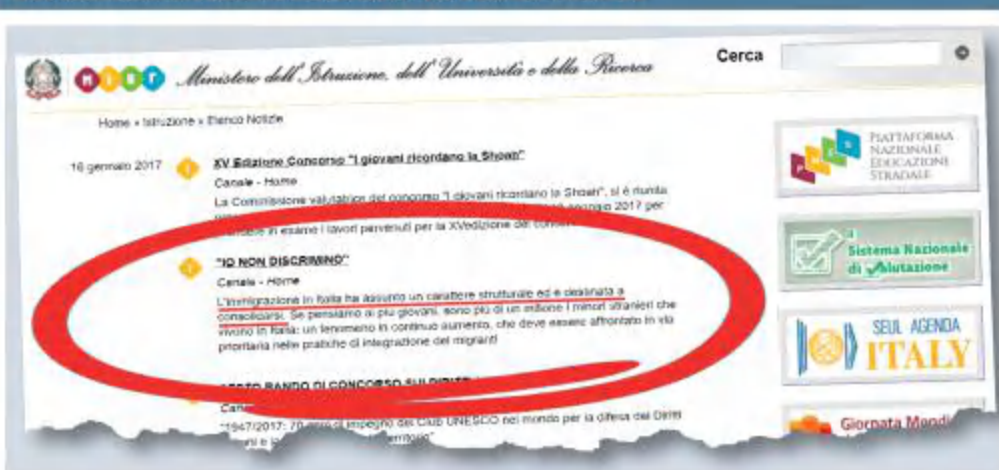
«Tutto quello che può spingere alla radicalizzazione lo Stato lo elimina. Il pericolo non è solo nelle moschee, ma anche nelle scuole. Oltre agli imam, controlliamo tutti gli insegnanti, dalle materne in poi. Ripeto: per avere sicurezza ogni rischio di fondamentalismo va tolto di mezzo».

Come informate i turisti su tutto questo?

«Stiamo lavorando molto con i quotidiani che fanno opinione e con i blogger. Il messaggio? Semplice e chiaro: la Tunisia è un paese sicuro e ideale per qualsiasi forma di turismo. I segnali li abbiamo visti nel secondo trimestre del 2016: il mercato italiano soffre ancora molto, ma quelli francese e tedesco, malgrado Berlino, si stanno riprendendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMMIGRAZIONE SECONDO VALERIA FEDELI



FENOMENO «STRUTTURALE», PAROLA DI MINISTRO «NOT FOUND»

■ «L'immigrazione in Italia ha assunto un carattere strutturale ed è destinata a consolidarsi». Lo si legge sul sito del ministero dell'Istruzione. Quindi per la responsabile del dicastero, Valeria Fedeli, detta Zeru Tituli per

via della laurea millantata, non c'è nulla da fare: trattasi di fenomeno irreversibile. Perché? Non si sa. Cliccando sul link «Io non discrimino», esce infatti la scritta «Not found», non trovato. Un po' come il ministro.

KEY ADV



**CHI HA UN COMPORTAMENTO VIRTUOSO
È SEMPRE ALL'ALTEZZA DEL SUO FUTURO.**

IO CI RIESCO, ORA TOCCA A TE.
www.ciriesco.it


ciriesco.it

**PUBBLICITÀ
P
PROGRESSO**
FONDAZIONE PER LA
COMUNICAZIONE SOCIALE

**SOSTENIBILITÀ.
SOBRIETÀ.
SOLIDARIETÀ.**
Vivere sostenibile
è nel tuo interesse.